

**Omelia**

**Nella Messa mattutina in Casa Santa Marta il richiamo del Papa alla necessità di un serio esame di coscienza**



Messa in Santa Marta

(Ansa)

## «La nostra fine sarà un incontro con il Signore. Bene pensarci»

**P**apa Francesco parla della morte e dell'incontro con il Signore, e lo ha proposto nell'omelia di ieri mattina della Messa a Casa Santa Marta. Di qui la domanda al centro della riflessione di papa Bergoglio: «Io finirò. Io non rimarrò eternamente. Come vorrei finire? Nella sua omelia il vescovo di Roma ha proposto un vero e proprio esame di coscienza sulle cose buone e su quelle da correggere nella nostra vita. «La mietitura, dove ognuno di noi si incontrerà con il Signore. Sarà un incontro e ognuno di noi dirà al Signore: questa è la mia vita. Questo è il mio grano. Questa è la mia qualità di vita - è stato il ragionamento -. Ho sbagliato? Tutti

dovremmo dire questo, perché tutti sbagliamo, ho fatto cose buone, tutti facciamo cose buone; e un po' far vedere al Signore il grano». «Ci farà bene in questa settimana - ha detto Francesco - pensare alla fine. Se il Signore mi chiamasse oggi, cosa farei? Cosa direi? Quale grano gli farò vedere? Il pensiero della fine ci aiuta ad andare avanti; non è un pensiero atavico: è un pensiero che va avanti perché è portato avanti dalla virtù, dalla speranza. Sì, ci sarà una fine, ma quella fine sarà un incontro: un incontro con il Signore». Di qui il suggerimento: «È vero, sarà un rendiconto di quello che ho fatto, ma anche, sarà un incontro di misericordia, di gioia,

di felicità. Pensare alla fine, alla fine della creazione, alla fine della propria vita, è saggezza; i saggi lo fanno». E ha concluso: «Questa settimana chiediamo allo Spirito Santo la saggezza del tempo, la saggezza della fine, la saggezza della risurrezione, la saggezza dell'incontro eterno con Gesù; che ci faccia capire questa saggezza che è nella nostra fede. Sarà un giorno di gioia l'incontro con Gesù. Preghiamo perché il Signore ci prepari. E ognuno di noi, questa settimana, finisca la settimana pensando alla fine: io finirò. Io non rimarrò eternamente. Come vorrei finire?». (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fisichella: è il ritorno a casa il pellegrinaggio più vero

## «L'evangelizzazione, una scelta di vita non una parentesi» Mazza: il santuario, tenda dove ripararsi e sentirsi protetti

STEFANIA CAREDDU  
ROMA

**S**ono meta di viaggi della fede, in Italia e all'estero, ma i santuari devono essere soprattutto punti di partenza, slancio per l'esistenza quotidiana. L'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, ribalta la prospettiva e ricorda che «il vero pellegrinaggio è il ritorno a casa». «Se il santuario ha evangelizzato, il pellegrino diventerà evangelizzato», ha spiegato Fisichella a-

prendo il primo incontro internazionale dei rettori e degli operatori dei santuari. Occorre «far comprendere quanto la permanenza nel santuario sia stata feconda», ha esortato il presidente del dicastero vaticano che si è chiesto «come realizzare delle celebrazioni che preparino il pellegrino a ritornare a casa e a far sì che tutto non si concluda nella visita, ma continui nella vita di tutti i giorni». «L'e-

**A Roma il convegno dei rettori di questi luoghi di culto. L'arcivescovo: urgente restituire ai fedeli l'entusiasmo della missione. L'emerito di Fidenza: al centro di un provvidenziale movimento di popolo**

angelizzazione non è una parentesi, ma una scelta di vita». Non è «un contenuto marginale della pastorale dei santuari, ma l'obiettivo primario, che è quello di aiutare i pellegrini ad essere discepoli». È urgente «restituire ai fedeli l'entusiasmo per la missione», ha ribadito Fisichella per il quale «il senso della missione si è affievolito fino a scomparire, tanto da non far sentire più la responsabilità della trasmissione della fede nemmeno all'in-

terno della famiglia cristiana». In questa sfida, i santuari, che sono «luoghi di preghiera e conversione, spazi dove la formazione alla testimonianza trova riscontro, centri di carità dove i poveri possono trovare un rifugio sicuro», hanno un ruolo decisivo e dunque «non possono essere relegati alle periferie della pastorale come un'appendice fastidiosa». Per questo è fondamentale che gli operatori siano preparati, senza sentirsi «presuntuosi o improvvisati annunciatori». «L'omelia - ha esemplificato - rappresenta un elemento da non sottovalutare». Allo stesso modo, i confessori devono «sapere che la loro parola non è una tra le tante,

perché il pellegrino ne aspetta una particolare di misericordia». Di fronte al bisogno di «accoglienza e ascolto, di consolazione e sicurezza, di colmare un vuoto interiore e una solitudine sconfinata, di rigenerazione e purezza, di salute fisica e serenità», espresso da «un'umanità ferita e in ricerca di speranza», il santuario «tiene le porte a tutti, senza distinzione e discriminazione», diventando «un porto di mare, una tenda dove tutti possono ripararsi e sentirsi protetti», ha osservato da parte sua monsignor Carlo Mazza, vescovo emerito di Fidenza e assistente ecclesiastico del Collegamento nazionale santuari (Cns), intervenendo al 53° Convegno del Cns che quest'anno si svolge nell'ambito dell'Incontro inter-



Il tavolo dei relatori di ieri al convegno internazionale

(Sicilian)

nazionale promosso dal dicastero vaticano. Come dimostrano i dati, il santuario «sta al centro di un poderoso e provvidenziale movimento di popolo» ed esprime plasticamente la pietà popolare a cui, ha ricordato Mazza, papa Francesco guarda «come argine idoneo a custodire, conservare, incrementare la fede popolare, come forza traente e come sicuro antidoto contro sia l'invasione delle sette sia la rarefazione della fede e

l'eccesso di un certo neo-illuminismo razionalistico della stessa fede». Il mondo di oggi, ha concluso l'assistente ecclesiastico del Cns, «ha bisogno di santuari come approdo di salvezza». Che, «senza annacquare il carisma proprio di rivelazione, di annuncio del «Vangelo della misericordia», sappiano «accogliere il popolo di Dio disperso e sovrabbondare di segni per una speranza viva e immarcescibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Padre Mario Magro, presidente del Collegamento

(Sicilian)

## «Aperti a tutti, partendo dagli ultimi»

### Padre Magro: i santuari segni di speranza in cui ritrovare se stessi

ROMA

**P**iccoli e grandi, famosi o sconosciuti ai più, in mezzo alle città o arroccati sulle montagne, mete di pellegrinaggio durante tutti i mesi o solo in occasioni speciali. Sono circa 2.000 i santuari sparsi in ogni angolo d'Italia e attraggono ogni anno tra i sette e dieci milioni di fedeli. Padre Mario Magro, rettore del santuario di Sant'Antonio da Padova a Messina e presidente del Collegamento nazionale santuari (Cns) li definisce «segni di speranza per la Chiesa e per il popolo». Luoghi «di devozione, in cui c'è stato un importante evento dello Spirito», in cui «il credente può ritrovare se stesso e la sua anima spirituale». A farsi pellegrini nei santuari, che parlano di storia e profumano di

santità, spiega padre Magro, sono «i cercatori di Dio: alcuni hanno una vita di fede intensa che comprende la Confessione e l'Eucaristia, alcuni, pur essendo distanti da un cammino spirituale, si mettono in ricerca della bellezza, altri infine sono gli emarginati e i feriti dalla società che cercano consolazione e qualcuno che li ascolti». «Spesso la ricerca di Dio - rileva - si realizza attraverso i mediatori umani che sono i sacerdoti, rettori, gli operatori dei santuari». Per chi frequenta abitualmente la comu-

nità ecclesiale, così come per «chi vuole tornare a Dio, chi è di passaggio, chi fa turismo religioso, chi è povero, migrante o in difficoltà», il santuario diventa dunque casa. Accolgente «verso chiunque», anche grazie al contributo «di migliaia di volontari laici che prestano il loro servizio, offrendo il loro tempo e le loro competenze». In particolare verso gli ultimi. «I santuari stanno facendo carico di questa realtà che papa Francesco suscita, anche nel solco di una riscoperta della dottrina sociale della Chiesa», con-

**In Italia accolgono ogni anno tra i sette e i dieci milioni di persone il presidente del Collegamento nazionale: supporto non alternativo a parrocchie, diocesi, territori**

ferma padre Magro che a questo proposito cita «le diverse le esperienze di accoglienza dei poveri e dei migranti e tante opere di carità promosse in giro per l'Italia». «Mettendo a disposizione le nostre strutture e organizzando diverse iniziative, tra cui le mense per i poveri, l'ospitalità dei migranti e dei bisognosi, la distribuzione di pacchi viveri ma anche l'accompagnamento delle famiglie ferite e segnate dall'esperienza del divorzio, ci facciamo portavoce del magistero della Chiesa», sottolinea il presidente del Cns precisando che «con la loro opera e la loro presenza, i santuari rappresentano un supporto alla pastorale ordinaria delle parrocchie, delle diocesi e dei territori e mai un'alternativa».

Stefania Careddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pavia. Un anno con Riccardo Pampuri, il «dottorino santo»

MATTEO RANZINI  
TRIVOLZIO (PAVIA)

**U**n Anno santo per san Riccardo Pampuri. A Trivulzio, una realtà di 2.500 abitanti in provincia di Pavia dove nacque il santo medico (al secolo Erminio Pampuri) il 1° novembre è stata ufficializzata l'indizione di un Anno giubilare e la concessione dell'indulgenza plenaria. Il «dottor carità», che soccorse i feriti al fronte durante la prima Guerra mondiale e visitò da medico condotto a Morimondo malati ed infermi in pieno spirito di servizio, verrà celebrato da molteplici realtà: diocesi, parrocchia, Istituto Fatebenefratelli, Comunione e Liberazione. Don Paolo Serralesandri, il parroco di Trivulzio (dove riposano le spoglie di Pampuri), che

ha condiviso la richiesta del vescovo di Pavia, Corrado Sanguineti, alla Penitenzieria apostolica per l'indizione delle iniziative giubilari illustra così il programma, ancora in preparazione: «Dal 1° maggio 2019 (ricorrenza della morte avvenuta nel 1930) al 1° maggio 2020 organizzeremo celebrazioni religiose speciali nelle date «forti» di san Riccardo: il 2 e 3 agosto nel ricordo della nascita e del Battesimo, il 4 ottobre data della beatificazione, il 1° novembre data della canonizzazione e appunto il 1° maggio. In date da stabilirsi organizzeremo incontri, seminari, convegni e occasioni di meditazione e preghiera. E inoltre in progetto l'esposizione di tutti gli ex voto dei fedeli che hanno chiesto una grazia per sua intercessione e l'armadio ove sono custoditi gli at-

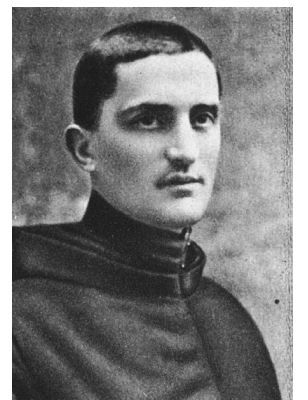
**L'annuncio del vescovo Sanguineti: un giovane semplice e ricco nella sua testimonianza di fede e carità. Il parroco di Trivulzio paese dov'è sepolto: anche un'esposizione di ex voto**

trezzi da medico di Pampuri». La figura del santo è nota anche per la sua appartenenza all'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio (Fatebenefratelli). Per questo, sottolinea don Serralesandri, «favoriremo iniziative per i malati e i loro

familiari, soprattutto coloro che si trovano nelle strutture sanitarie limitrofe (gli ospedali di Pavia e la stessa Trivulzio dove è ubicata una casa di riposo gestita dall'Ordine religioso). Nell'Anno giubilare sarà possibile ottenere l'indulgenza plenaria». Il via libera, con l'assenso di papa Francesco, è arrivato dalla Penitenzieria apostolica e prevede le solite condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le indicazioni del Pontefice. Il luogo di culto di riferimento sarà la parrocchia dei Santi Cornelio e Cipriano martiri. Per il vescovo Sanguineti, l'Anno giubilare «costituirà un tempo di grazia per la diocesi di Pavia e per i fedeli che giungeranno a Trivulzio a celebrare un santo giovane, semplice e ricco nella sua testimonianza

di fede e carità». Già oggi del resto, ragazzi, famiglie, malati si recano a Trivulzio sia per le celebrazioni domenicali che durante la settimana, giungono da tutta Italia a chiedere conforto al «dottorino» protagonista dopo la sua morte di casi di guarigione improvvisa e inspiegabili per la scienza, tra cui quella del piccolo Manuel Cifuentes Rodenas (di Albacete), il miracolo che condusse alla sua canonizzazione. Il 1° novembre 1989 nel proclamarlo santo, papa Giovanni Paolo II disse: «La vita breve, ma intensa di fra' Riccardo Pampuri è un dono sprone per i giovani, i religiosi, per i medici, a vivere coraggiosamente la fede cristiana nell'umiltà e sempre nell'amore gioioso per i fratelli bisognosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Riccardo Pampuri